

## Sguardi Personaggi

Documenta  
di Chiara Campara

## Storie di atomi

Il mondo che conosciamo è fatto di un numero finito di elementi chimici. Non solo atomi: le storie degli elementi sono storie delle nostre stesse vite e metà della tavola periodica sta nel telefono che abbiamo in tasca. 94 Elements.

Storie dall'idrogeno al plutonio racconta ogni elemento chimico con un breve documentario. Uno scorcio sul complesso legame tra la nostra economia, le risorse naturali, la politica, la società: [www.94elements.com](http://www.94elements.com).

L'incontro Poeta, rapper, soprattutto pittore. L'erede del Suprematismo si racconta

# Pepperstein va alla guerra. Psichedelica

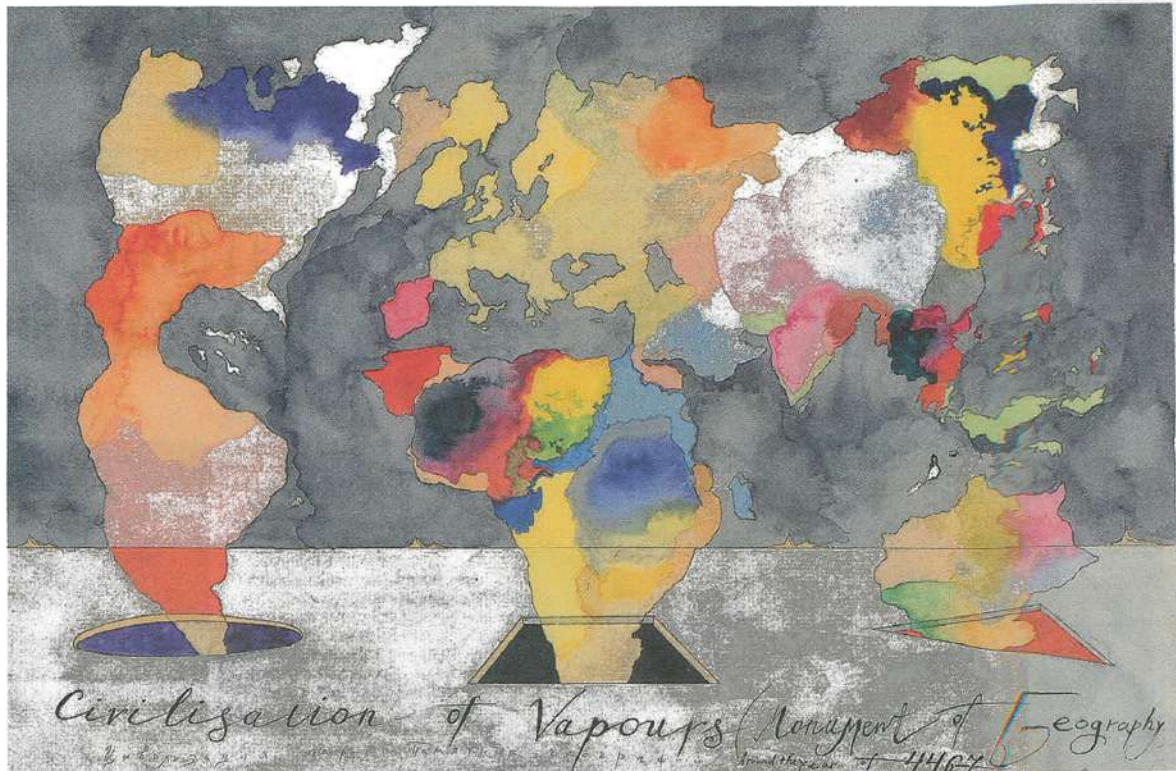
«Il prossimo conflitto scoppierà tra capitalismo e biosfera. È l'era di una nuova utopia, io esploro sogni e allucinazioni»

dal nostro inviato  
a Karlovy Vary (Repubblica Ceca)  
CHIARA MARIANI

«**P**ervocazione e per missione sono un poeta. Talvolta metto insieme alcune parole e mi trastullo con la loro magia, il loro illogico voodoo. Sono uno degli ultimi rimasti a sorvegliare il fuoco sacro che fino a poco tempo fa era una conflagrazione impetuosa di incendi boschivi e che ora è ridotto a un puntino incandescente sull'ultima sigaretta di un gigante in agonia». Nel suo più recente romanzo, *Pražská Noč* («Notte praghese»), Pavel Pepperstein introduce così il suo alter ego, Ilya Korolenko, il poeta-killer che rinvigorisce il proprio afflato poetico a ogni omicidio. All'artista, nato a Mosca nel 1966, calza l'asserzione di Evgenij Evtusenko secondo cui «in Russia un poeta è più di un poeta». Pavel Pepperstein è un pittore, uno scrittore, un poeta, un rapper e più recentemente un attore, sceneggiatore e regista di alcuni film che ha in cantiere insieme all'amica Natalie Nord, di cui uno ambientato a Karlovy Vary, la città della Repubblica Ceca dove «la Lettura» ha incontrato Pepperstein. Pasha, come lo chiamano gli intimi, è figlio del noto pittore Viktor Pivovarov e della poetessa e autrice di fiabe Irina Pivovarova. Ilya Kabakov, il più celebrato artista russo a livello internazionale, dice che quando il ragazzo veniva con il padre nel suo studio, «stava sul divano e non si riusciva a cavargli una parola di bocca. Era puro spirito. E quando alla fine agitava la sua matita magica, tutti ne vedevano e sentivano il rumore. Per noi era la reincarnazione di Mozart».

Lo scorso mese la Pace Gallery di Londra ha esposto le serie più recenti dei suoi lavori e altri, tra i quali un affresco, sono attesi all'Hermitage di San Pietroburgo che da giugno ospiterà «Manifesta», la Biennale itinerante di arte contemporanea. «Viviamo in un periodo — dice — in cui la cultura ha responsabilità enormi. In un momento storico così inquietante, cerco di alleviare gli animi con le mie fantasie. Non so se questo intento terapeutico ha successo, perché il grado di incomprensione tra le persone è elevato. Ma ci provo e credo di farlo con coerenza. Perché, a differenza dei politici che possono smentirsi, l'artista deve seguire una logica estetica».

È un affabulatore dai modi delicati, una specie di folletto alto un metro e novanta, dotato di autoironia, che sforna disegni e narrazioni surreali capaci di mettere a dura prova l'interlocutore. Non risiede in una località fissa e, quando gli chiediamo dove si trovi il suo atelier, indica due scatolette con i colori per gli acquerelli e pergamene da disegno: «I miei strumenti di lavoro sono semplici. Heidegger raccomandava di tenersi lontano dalla cibernetica. Da questo punto di vista sono innocente: non ho mai toccato un mouse». Il suo pseudonimo ha un'origine letteraria: «Da piccolo ero innamorato della *Montagna incantata* di Thomas Mann, in particolare mi affascinava il professor Mynheer Peepkorn. Il mio nome d'arte è un omaggio a quel personaggio e alle mie origini ebraiche. Sono cittadino di due Paesi impopolari, la Russia e Israele, il che mi rende orgoglioso». Peepkorn è l'edonista olandese che declama sul ciglio di una cascata, la voce in lotta contro il fragore delle acque. Anche Pepperstein cerca di contrastare il frastuono di un mondo avvolto dal rumore riproponendo significati antichi e mettendo in guardia dalle conseguenze del-



Tre opere di Pavel Pepperstein: qui sopra, si gioca con la parola russa *ugolovnik*, «criminale»; la sua prima parte (*ugol*, appunto) significa «angolo»; al centro, un ritratto dell'investigatore Poirot, personaggio creato dalla giallista britannica Agatha Christie; in alto, una tavola presentata alla Biennale di Venezia del 2009

la modernità: «La prossima guerra — sostiene — sarà tra il capitalismo e la biosfera».

Per capirlo bisogna entrare nella sua testa perché le sue opere sono colme di dettagli tanto più comprensibili quanto più si condividono i suoi riferimenti a letteratura, mitologia, storia, filosofia, psicoanalisi. Oggetti, parole, simboli, pensieri, personaggi veri e fantastici si combinano in armonia nei suoi lavori, giustificati dall'appartenenza a una corrente che l'autore definisce «realismo psichedelico». «Questa tendenza — spiega — è una delle naturali conseguenze del Concettualismo moscovita (di cui suo padre e Kabakov erano i teorici, ndr). Offre all'artista l'opportunità di esplorare la coscienza collettiva attraverso il caleidoscopio dei fenomeni della coscienza individuale, come i sogni, le allucinazioni e così via...».

Pepperstein compare sulla scena artistica alla fine degli anni Ottanta, quando l'ideologia sovietica esala l'ultimo respiro e improvvisamente, nel mondo al di là del Muro che non c'è più, i vecchi simboli sono privi di significato. L'*homo sovieticus* è in caduta libera. Fonda con alcuni amici il gruppo *Medizinskaja Germeneutika* (l'Ermeneutica terapeutica, ndr) con lo scopo di soccorrere i simboli del proprio Paese svuotati dalla storia, recuperando i segni della tradizione una volta governati dai mantra della collettività, ora pronti a consegnarsi all'immaginazione individuale. Attinge a piene mani al suprematismo di Kazimir Malevic, resuscitando in particolare la forma suprema per eccellenza, il quadrato nero, che assume valenze opposte, simboliche, fino a rappresentare ora la Russia ora l'essenza del male. Spesso le sue opere portano in calce date che proiettano le sue fantasie nei millenni a venire e i segni del passato, tra i quali schegge geometriche che fanno il verso a El Lissitzkij e Kandinskij, nonché ai poster di Majakovskij, diventano il tramite per intuire il futuro.

«Come nel periodo sovietico — continua — viviamo in una nuova utopia. Alla Rivoluzione bolscevica del 1917 seguì la fede in un nuovo mondo. Oggi avviene qualcosa di simile, ma nell'Ovest, dove domina una fede cieca nelle possibilità del capitalismo. Per



## Biografia

Pavel Pepperstein (Mosca, 1966) è figlio del pittore Viktor Pivovarov e della poetessa e scrittrice di favole Irina Pivovarova. Negli anni Novanta fonda il gruppo *Medizinskaja Germeneutika* (Ermeneutica terapeutica, ndr). È anche scrittore: il suo ultimo romanzo, uscito in Russia con il titolo *Pražská Noč* («Notte praghese»), è già stato tradotto in inglese. Sta ultimando il montaggio del primo film, *Il Suono*. Opere di Pepperstein, tra cui un affresco, saranno esposte da giugno all'Hermitage di San Pietroburgo per «Manifesta», la Biennale itinerante di arte contemporanea. La foto è di Massimo Zingardi

me è triste costatare, per esempio la cecità rispetto a ciò che stava per succedere a Kiev. Yanukovich era un presidente corrotto e incapace, ma non un assassino. La lotta alla corruzione non è una scusa sufficiente per minare le fondamenta di una nazione. Spesso quando finisce la corruzione inizia il mondo di Franz Kafka. Per quanto riguarda la Crimea ho notato che nelle cabine elettorali del referendum c'era ovunque un ritratto di Pushkin. Loro hanno votato per la cultura russa, non per i politici. Non ha una convinzione politica, mi definisco un ecologista, l'avvocato di un appannuccio estremamente cauto alla biosfera». Il regno di Pepperstein è la sfera del profondo, dove ogni accostamento è lecito, dove l'arcano, il reale e il profetico si incontrano nella favola e si tingono di ironia.

Il nuovo «suprematismo», ovvero le forme e le figure cariche di senso come la bandiera americana o la contraccultura russa, diventano strumenti di una battaglia ideologica tra Est e Ovest, tra l'ecologia e un modernismo dissenso che l'artista teme e vuole esorcizzare o armonizzare il più possibile. Non a caso nelle sue opere le tracce della Pop Art e del folklore russo fondono liberamente senza stabilire gerarchie. Prendi ilge le fotografie e i film in bianco e nero «*Miracolo a Milano*, di Vittorio De Sica, è il mito preferito». L'Italia lo ha già ospitato. Durante la Biennale di Venezia del 2009, il padiglione russo era stato illuminato dalle visioni psichedeliche di Pepperstein che aveva fornito anche un video con un rap in inglese, scritto di suo pugno, salmodiato dalla sua voce. Le sue allucinazioni visive e le sue riflessioni esistenziali scandite dal ritmo rap si intersecano con naturalezza. Il finale è dominato da un mantra che si spegne a poco a poco: «The Black Square on the Red Square, the Black Square on the Red Square...». Ossia il Quadrato nero sulla Piazza Rossa, perché alla fine delle peripezie giocose e appocalittiche, il «suprematismo» per eccellenza, che quest'anno compie cent'anni, torna sempre a casa. Magari rapito da un gioco di parole che ne moltiplica il senso. Quantomeno, il re levala al quadrato.